

CCLXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1973**Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E**

Congedi	6945
Disegno di legge: «Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1972». (242). (Discussione e non approvazione:	
MELIS ANTONIO, relatore	6947
DEFRAIA, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	6947
FRAU	6947
MILIA	6948
(Votazione segreta)	6951
(Risultato della votazione)	6951
Petizione	6945
Proposta di legge: «Norme per l'applicazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, concernente la situazione di asili nido comunali» (225) e disegno di legge: «Norme per la costruzione, la gestione, il controllo degli asili nido nella Regione sarda» (238). (Discussione di un testo unificato):	
ISOLA	6952
USAI	6954
BRANCA	6956
FRAU	6957
SODDU, Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione	6958
ZUCCA	6962
Sull'ordine del giorno:	
MELIS G. BATTISTA	6965
SPANNO, Assessore alle finanze, artigianato, cooperazione e sport	6965

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoli ha chiesto venti giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Petizione.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che è pervenuta una petizione a firma del ragioniere Aldo Piras, nato a Barce (Bengasi) il 5 maggio 1933, dipendente di ruolo dell'Amministrazione regionale.

La petizione risulta corredata della documentazione prescritta. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario ff:

Signor Presidente, il sottoscritto Piras Aldo, nato a Barce (Bengasi) il 5-5-'33, residente a Cagliari in via San Carlo Borromeo 5, in data 1-10-1970, veniva chiamato, a distanza di oltre tre mesi dalla deliberazione (24-6-1970) della Giunta della Regione Autonoma della Sardegna, ad assumere — ed assumeva — servizio presso la Regione stessa, quale profugo della Libia.

Pur essendo in possesso del diploma di ragioniere (conseguito nella sessione estiva dell'anno scolastico '52-'53 presso l'Istituto Tecnico Statale «A. Lamarmora» di Sassari) veniva inquadrato, per il limite posto dalla legge 2-4-'68, n. 482 relativa alle assunzioni obbligatorie, nella carriera esecutiva.

Di fatto però, stante le esigenze dell'Amministrazione, gli venivano affidate fin dal 1° giorno di servizio mansioni proprie della carriera di concetto, in considerazione sia del titolo di studio e della cultura acquisita superando 16 esami della Facoltà di Scienze Statistiche e Demografiche dell'Università degli Studi di Roma sia per la considerevole esperienza maturata con responsabilità superiori in circa 14 anni di servizio prestato alle dipendenze dello Stato (Capitano dell'Esercito).

Per il possesso di detto titolo di studio avrebbe potuto partecipare al concorso d'idoneità, per il passaggio nella carriera di concetto, espletato, ai sensi dell'articolo 12 della legge regionale 30-7-'70 n. 6, del dicembre dell'anno stesso.

La domanda scritta presentata a tal fine non fu accolta in quanto in quel momento ancora in prova ed in attesa di registrazione del decreto di nomina da parte della Corte dei Conti, nonostante le reiterate preghiere del sottoscritto e nonostante in tali casi sia giurisprudenza costante ammettere a «concorrere con riserva».

Per senso di riguardo verso l'Amministrazione, e dietro assicurazione che analogo concorso sarebbe stato bandito a breve scadenza, il sottoscritto non oppose resistenza.

Purtroppo però son trascorsi quasi tre anni senza indire concorsi del genere, con grave danno non solo economico ma anche morale per il sottoscritto, come l'Amministrazione stessa può riconoscere.

Poiché il concorso auspicato ora è previsto nelle «Norme transitorie» del disegno di legge n. 140 concernente «Opzione del personale dipendente dallo Stato in posizione di comando presso l'Ispettorato Compartimentale dell'Agricoltura e...», adottato dalla Giunta Regionale il 15-5-'73, il sottoscritto prega di voler, a sanatoria del danno di cui sopra, inte-

grare l'art. 8 del disegno medesimo con norma che consenta, subordinatamente al superamento del concorso, l'inquadramento nella carriera superiore «con decorrenza a tutti gli effetti dal 21-12-'70 per coloro che, sebbene in possesso del titolo di studio prescritto per partecipare al concorso di cui all'art. 12 della L.R. 30-7-'70 n. 6, erano, alla data di espletamento del medesimo, in servizio di prova, successivamente computato di ruolo ai sensi dell'articolo 10 del D.P.R. 10-1-'57 n. 3 (dicitura questa che potrebbe collocarsi a completamento del testo adottato per il 1° comma dell'articolo 8, senza necessità di altre variazioni)».

Il sottoscritto ritiene la richiesta formulata rispondente allo spirito dell'ordinamento giuridico vigente, in particolare, in considerazione delle mansioni che svolge, al dettato dell'articolo 36 della Costituzione; e in armonia, per i principi di «buon andamento» e «imparzialità» sanciti nel 1° comma dell'articolo 97 della Costituzione stessa, con il contenuto delle «Norme transitorie» in argomento, dove trovano accoglimento e soluzione le legittime aspettative di personale estraneo alla Pubblica Amministrazione e di colleghi, i quali — questi ultimi — lesi nei loro interessi anni or sono, e non avendo a disposizione alcun mezzo giurisdizionale, possono trovare giusta tutela, al pari del sottoscritto, solo mediante disposizione di legge.

Ai sensi delle disposizioni vigenti allega certificato plurimo attestante la nascita, cittadinanza e residenza.

Sperando in un favorevole accoglimento della presente petizione ringrazia e porge deferenti ossequi.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma dell'articolo 102 del Regolamento interno, la petizione non potrà essere trasmessa alla Commissione competente se non è fatta propria da almeno un consigliere, prima della chiusura della prossima sessione. Ricordo, inoltre, che a norma dell'articolo 101 del Regolamento interno la petizione è tenuta a disposizione dei consiglieri presso la segreteria del Consiglio e, durante le sessioni, in aula. La procedura

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

20 GIUGNO 1973

relativa alle petizioni è regolata dagli articoli 100, 101, 102 e 103 del nostro Regolamento interno.

Discussione e non approvazione del disegno di legge: «Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1972». (242)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1972».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa. Ha facoltà di parlare il relatore.

MELIS ANTONIO (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge, che porta il titolo «Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1972» riguarda un settore dell'Amministrazione regionale, più precisamente quello dell'istruzione professionale. Noi sappiamo che nel bilancio del 1972 la Regione questo capitolo l'aveva portato «per memoria», in quanto era in corso un'azione, che l'Assessorato al lavoro stava conducendo nei confronti del Ministero del lavoro, per ottenere il finanziamento totale dei corsi professionali da parte dello stesso Ministero. Si sperava quindi che tutti i corsi, che dovessero essere svolti nella Regione sarda attraverso i centri di istruzione professionale, venissero finanziati dal Ministero del lavoro. Per le vicende che noi tutti conosciamo il finanziamento non c'è stato, per cui l'Assessorato al lavoro si è trovato nella condizione di dover far funzionare i corsi che erano già in atto presso alcuni centri della nostra isola.

Da qui la necessità di chiedere la variazione di bilancio della somma di 500 milioni, necessari per finanziare i corsi dell'anno addestrativo 1972-73 per i centri di istruzione professionale facenti capo agli Enti Nazionali (tipo INAPLI - ENALC - INIASA e CISAPI), ed alcuni corsi organizzati da altri centri operanti in Sardegna, per lo stesso anno addestrativo. Questa somma occorre, oltre che per il finanziamento, anche per il pagamento degli stipendi e delle paghe agli istruttori e agli inse-

gnanti dei corsi stessi. Se ne raccomanda l'approvazione, in quanto è una somma già impegnata ed è necessaria per la regolarizzazione del settore addestrativo per l'anno 1972-73.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DEFRAIA (P.S.D.I.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Ritengo di dover dire poche cose, trattandosi di un provvedimento ormai scontato. Come ha detto il relatore, si tratta semplicemente di sanare una situazione, confidando che il prossimo anno possa segnare, per l'autonomia sarda, l'attesa ristrutturazione dell'intero settore, in modo da assicurare, finalmente, alla Regione la competenza (certamente tra le più peculiari) in materia di istruzione. Confido pertanto che il provvedimento venga approvato, e nel contempo faccio l'auspicio che il prossimo anno si possa iniziare con la nuova struttura e con i nuovi strumenti, sì da garantire corsi migliori e un addestramento professionale in accordo con il segno dei tempi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I. - D.N.). Noi, onorevole Presidente, voteremo a favore del disegno di legge n. 242, rammaricandoci però per il fatto che la Giunta regionale, a quanto ci è dato sapere, non abbia condotto un'azione rivendicativa presso il Ministero competente perché mantenesse intatti i contributi promessi, senza decurtarli, come purtroppo è avvenuto, a danno, naturalmente, dei corsi che erano già in atto in Sardegna. Evidentemente, ci troviamo di nanzi alla solita politica di acquiescenza della Giunta regionale, la quale ritiene di poter tranquillizzare se stessa e il Consiglio, sostituendosi totalmente o parzialmente alla carente presenza dello Stato, del Governo centrale. Sono sistemi e metodi, questi, che abbiamo sottolineato come decisamente negativi; sono sistemi e metodi che la Giunta regionale bene fa-

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

20 GIUGNO 1973

rebbe ad evitare nel prossimo futuro proprio per la sua dignità politica ed amministrativa.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

Nello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1972 sono introdotte le seguenti variazioni:

In aumento

Cap. 25407 — Somma da versare al fondo per l'addestramento e la qualificazione dei lavoratori in Sardegna (LL.RR. 11 maggio 1951, n. 6, e 17 dicembre 1956, n. 35)

L. 500.000.000

Cap. 11207 — Contributi per l'istituzione e il funzionamento degli Uffici tecnici comunali e consortili (L.R. 12 luglio 1968, n. 34)

L. 15.000.000

In diminuzione

Cap. 16201 — Contributi per la redazione dei regolamenti edilizi ed annessi programmi di fabbricazione (L.R. 28 agosto 1968, n. 10)

L. 15.000.000

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Usai - Milia - Granese. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

«Articolo 1 - Sostituire la denominazione relativa al cap. 25407 con la seguente: cap. 25407 - Somma da versare al fondo per l'adde-

stramento e la qualificazione dei lavoratori in Sardegna (LL.RR. 11 maggio 1951, n. 6 e 17 dicembre 1956, n. 35) da destinare agli enti pubblici INAPLI - ENALC - INIASA. Sostituire l'importo relativo: L. 500.000.000 con L. 256.568.625».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà, anche per illustrare l'emendamento.

MILIA (P.C.I.). Con questo emendamento il nostro Gruppo intende confermare la posizione già assunta in Commissione quando si discusse il disegno di legge n. 242 della Giunta. In quell'occasione, il nostro Gruppo presentò ai commissari un'opposizione (di cui parlerò più avanti) contro il disegno di legge. In subordine, chiese che i finanziamenti della Regione fossero riservati soltanto agli Enti dipendenti dal Ministero del lavoro, agli Enti dipendenti dalla Previdenza sociale. Questo si chiedeva per far sì che non vi fosse una dispersione di mezzi e soprattutto perché si concentrassero gli interventi negli Enti controllati dallo Stato che, nella situazione attuale (pur con le deficienze che tutti ammettiamo), danno un maggiore affidamento circa la regolare conduzione dei corsi.

Ho detto che il nostro Gruppo era ed è contro questo disegno di legge; all'origine del nostro atteggiamento vi è una questione di fondo, a nostro avviso molto importante. Alludo alla disapprovazione per i metodi con i quali le Giunte sono solite gestire i bilanci della Regione: metodi burocratici ed antidemocratici che mortificano la volontà politica del Consiglio. Gli indirizzi politici di fondo, che il Consiglio indica in sede di approvazione di bilancio, le scelte che il Consiglio compie e che affida alla Giunta per l'applicazione vengono, di norma, eluse e capovolte. Non siamo, quindi, come taluno ha affermato e afferma, contrari a questo disegno di legge per una opposizione preconcetta nei confronti del personale dirigente, degli istruttori, degli insegnanti, o addirittura degli allievi dei corsi.

Quando prendiamo posizione contro questo disegno di legge, ci richiamiamo innanzi-

tutto ad una condotta politica sempre sostenuta in questo Consiglio e fuori di esso, direi sin dal 1951, quando in quest'aula si approvò la prima legge per l'istruzione professionale; ma soprattutto ci richiamiamo alla riunione, molto importante, svoltasi a Cagliari il 24 novembre 1971, tra gli Assessori all'istruzione e lavoro delle Regioni a statuto normale e a statuto speciale del nostro paese. In quella riunione, tutte le Regioni decisero di sostenere la Regione Autonoma della Sardegna nella sua richiesta, e nell'azione politica rivolta verso il Governo, al fine di ottenere la delega dello Stato per potere esercitare, anche nel campo dell'istruzione professionale, almeno le stesse competenze che erano state affidate alle altre Regioni. Fu su questa base che l'Assessore di allora, l'onorevole Dettori, propose, alla Commissione prima e al Consiglio poi, di non iscrivere alcuna somma nell'apposito capitolo di bilancio per l'addestramento professionale. In questo modo, si intendeva dare una maggiore forza politica alla Giunta per portare avanti una giusta azione rivendicativa nei confronti del Governo centrale.

Il Consiglio accettò quest'impostazione, politicamente valida, molto importante, però la Giunta, dopo, non si è saputa comportare di conseguenza. Nell'arco di un anno (ce lo ha detto l'Assessore in una riunione di Commissione) tutt'al più qualche volta sono stati mandati dei funzionari a Roma per conoscere l'entità delle somme destinate alla Regione sarda per l'addestramento professionale. Siamo arrivati così al momento in cui abbiamo appreso che erano stati ridotti di un miliardo e più i finanziamenti alla Regione sarda. Si profilava la chiusura dei corsi e il licenziamento del personale; si è strumentalizzata una giusta rivendicazione, una giusta preoccupazione degli istruttori e del personale docente di questi corsi, e si è risolto il problema con il disegno di legge che oggi stiamo discutendo.

Si è trovata una soluzione andando a Roma a chiedere e ad ottenere il miliardo; ma la rivendicazione politica di fondo è rimasta fuori, si è persa per strada. Tant'è che, ancora oggi, la nostra è la sola Regione che non abbia competenza primaria in questo settore, pur a-

vendo speso, dal 1950 ad oggi, decine di miliardi per l'istruzione professionale. Un'istruzione professionale che tutti abbiamo sempre criticato; che venne criticata nella Conferenza regionale per l'istruzione professionale tenuta nel 1960; criticata nella Conferenza triangolare per la formazione professionale tenuta nel 1962; una formazione professionale che certamente non corrisponde alle esigenze reali che provengono da una società in sviluppo, da una società in movimento. Che la Giunta abbia rinunciato di fatto a questa rivendicazione politica di fondo, è dimostrato anche dall'intervento del Capogruppo della Democrazia Cristiana, relatore di questo disegno di legge, e dallo stesso intervento dell'Assessore, che hanno trattato un argomento di così grande importanza come se fosse un problema di ordine assai limitato per la Regione sarda.

Si è affrontato il problema dell'istruzione professionale in modo burocratico, mentre invece era questo il momento di fare un discorso generale, di dirci che cosa la Giunta intende fare per ottenere dal Governo la delega in materia di istruzione professionale; e soprattutto, perché l'Assessore ci dicesse come la Regione si prepara a gestire queste nuove competenze, se veramente si vuole operare una svolta nel settore; se veramente si vogliono unificare gli Enti; se veramente si vuol fare dell'istruzione professionale una cosa seria, che rappresenti un fatto positivo, di elevamento per i nostri lavoratori e determinante per la rinascita economica e sociale della Sardegna. Non abbiamo sentito dire niente di tutto questo, per cui noi siamo convinti che si continuerà a gestire questo settore con gli stessi metodi con cui è stato gestito sino ad oggi.

Si continuerà così a tenere in vita una miriade di Enti (che uno stesso dirigente della UIL, uno dei massimi dirigenti socialdemocratici, ha definito, in un convegno di due anni fa a Verbania, «enti mangiasoldi»), che sono sorti e che hanno proliferato per l'azione paternalistica e di corruzione svolta dal Governo centrale. Vogliamo continuare su questa strada, vogliamo trattare un problema così importante in questo modo? Facciamolo, però, intanto, io voglio puntualizzare le responsabi-

lità della Giunta, ricordando che in Commissione giace, sin dal 1971, una proposta di legge su questa materia. Non vogliamo dire che sia perfetta, non lo diciamo certamente, e può darsi che le deficienze in essa contenute siano più d'una; ma almeno che si discuta in Commissione questa proposta di legge presentata dal nostro Gruppo da oltre due anni! Arriviamo ad un dibattito, si proceda ad un confronto.

Di solito abbiamo mantenuto sempre un atteggiamento molto, molto aperto, e non ci siamo mai chiusi a riccio a difesa delle nostre iniziative legislative. Procediamo quindi ad un confronto. Peggio è continuare in quest'azione di corruzione, in quest'azione paternalistica; peggio è stare nell'attuale immobilismo, mentre sarebbe necessario muoversi, procedere ad azioni di vera riforma, fare un qualche cosa che colmi le troppe deficienze che esistono anche in Sardegna in questo settore così importante.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.), relatore. Brevemente sull'emendamento, signor Presidente, per far presente qual è la posizione del nostro gruppo e dell'intera maggioranza. L'emendamento, che chiede di ridurre l'importo da 500 milioni a 256.568.625, porta ad un unico risultato, cioè quello di non poter pagare una parte degli istruttori e insegnanti che hanno lavorato nell'anno addestrativo 1972-73. Io ho limitato il mio precedente intervento a questo disegno di legge, senza naturalmente voler sfuggire al discorso più generale sull'istruzione professionale, che si pone per l'avvenire. I colleghi sanno già che la Democrazia Cristiana ha di recente indetto un convegno, con la presenza anche del sottosegretario Deriu che ha fatto conoscere ad alcuni dirigenti la posizione del Governo in questo campo, per quanto riguarda le leggi delegate e per quanto riguarda il trasferimento di questo settore alle competenze della Regione sarda. Noi, per l'avvenire, siamo pronti e disponibili; ci rendiamo conto che il problema dell'istruzione professio-

nale va rivisto alla luce delle nuove esigenze, soprattutto alla luce di una seria programmazione regionale di sviluppo della nostra Isola, dove il fatto addestrativo non sia considerato in sé e per sé. La preparazione professionale dei giovani, che possono inserirsi in modo qualificato e serio nel processo di sviluppo della Sardegna, è per noi un fatto veramente importante.

In quella sede presenteremo anche noi un disegno di legge, e ricordo anche che la Giunta, nelle dichiarazioni programmatiche, ha accennato all'importante settore dell'istruzione professionale, legato come dicevo prima, al processo di sviluppo della nostra Isola. Oggi mi limito soltanto a discutere del disegno di legge che abbiamo qui in aula. E' un problema urgente, importante, è una situazione che va sanata e certamente non sono soldi che vanno agli Enti che operano in Sardegna nel modo presentato dal collega Milia. Non c'è sottogoverno, non c'è corruzione, non sono soldi spesi male, perché si tratta di Enti riconosciuti dal Ministero del lavoro, che hanno svolto la loro opera nel settore per tanti anni, e che ancora la svolgono in questo momento. Nel momento in cui la Regione autonoma assumerà in pieno tutte le responsabilità che derivano dal passaggio dallo Stato alla Regione di queste fondamentali competenze, certamente saranno disponibili e pronti al riordino di tutto il settore.

Per questi motivi non approviamo e respingiamo l'emendamento.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

DEFRAIA (P.S.D.I.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta è contraria all'emendamento per una serie di ragioni. Innanzitutto vorrei qui richiamarmi ai limiti di questo disegno di legge, concepito come è scritto anche in relazione, principalmente per completare l'attrezzatura tecnica dei centri di addestramento regionali (cioè di proprietà della

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

20 GIUGNO 1973

Regione), nonché per integrare i corsi annuali per lavoratori, interamente finanziati dal Ministero del lavoro. Questo vuol dire semplicemente un'integrazione a corsi che sono stati già approvati dal Ministero e dallo stesso finanziati. Per quanto riguarda poi i problemi che ha sollevato l'onorevole Milia, io posso assicurare che la Giunta non ha rinunciato alla rivendicazione delle sue prerogative in materia di addestramento professionale, e ha svolto tutta una serie di azioni, che potremo, molto presto mi auguro, se affronteremo il problema, documentare ampiamente.

L'ultima mia comunicazione porta la firma del 15 giugno, ma io ho praticamente iniziato (a nome della Giunta, ovviamente) questa battaglia già quando c'è stato il tentativo di decurtare di 3 milioni e mezzo circa il miliardo che lo Stato dava ogni anno. Da quei giorni a oggi si è verificata tutta una serie di iniziative e di prese di posizione che potremo certamente documentare quando affronteremo il problema in una sede di più ampio respiro.

Che cosa intende fare per il futuro la Giunta? Vuol ottenere una svolta? Io ritengo senz'altro di sì, in quanto il settore dovrà essere interamente pubblicizzato.

E' stato fatto cenno a un disegno di legge giacente in Commissione. Non è questo il problema, bensì quello di vedere le Norme di attuazione modificate e approvate, contestualmente con la copertura finanziaria da parte dello Stato. Non che lo Stato debba scaricare sulla Regione tutti gli oneri, ma deve semplicemente garantire funzioni, patrimonio e personale alla Regione, con tutte le necessarie coperture, a cominciare da quelle economiche. Quindi il problema è di modificare innanzitutto il disposto delle Norme di attuazione, dopo di che il discorso si fa estremamente facile: il disegno di legge sarà coerente con il disposto delle norme statutarie.

Ho espresso l'auspicio (e d'altro canto non vedo quale altra soluzione ci possa essere) che il prossimo anno veda la nuova struttura regionale (con tanto di legge approvata) a direzione pubblica, ma è chiaro che il problema è sempre a monte. La battaglia che la Giunta

e il Consiglio regionale dovranno fare riguarda la modifica delle Norme di attuazione. Questa battaglia è seguita, personalmente, giorno per giorno, da chi vi parla. Per tutte queste ragioni io invito il Consiglio regionale a non accettare l'emendamento proposto, confidando anche che queste delucidazioni possano tranquillizzare gli esponenti dell'opposizione e vi possa essere una larga convergenza sulla votazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo parziale a firma Usai - Milia - Granese. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'articolo 1, nella sua stessa stesura originaria. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, Segretario:

Art. 2

Alla spesa di lire 500.000.000 occorrente per l'impinguamento del capitolo 25407 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1972 si farà fronte mediante storno di una somma di pari importo dal capitolo 27901 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1972.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'esercizio 1972».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	44
votanti	43
maggioranza	22
favorevoli	21
contrari	21
astenuti	1
voti nulli	1

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Asara - Atzeni - Biggio - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Chessa - Concas - Corona - Defraia - Dettori - Fadda - Floris - Frau - Giagu - Isola - Lai - Lilliu - Lippi - Maddalon - Medde - Melis Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Pietrino - Milia - Mistrone - Monni - Montis - Orrù - Pedroni - Peralda - Puggioni - Raggio - Rojch - Schintu - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Discussione di un testo unificato della proposta di legge: «Norme per l'applicazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, concernente la situazione di asili nido comunali» (225), e del disegno di legge: «Norme per la costruzione, la gestione, il controllo degli asili nido nella Regione Sarda», (238)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di un testo unificato della proposta di legge:

«Norme per l'applicazione della legge 6 dicembre 1971, numero 1044, concernente la situazione di asili nido comunali», di iniziativa dei consiglieri Usai, Raggio, Mistrone e Granese; e del disegno di legge: «Norme per la costruzione, la gestione, il controllo degli asili nido nella Regione sarda», relatore l'onorevole Macis.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Isola. Ne ha facoltà.

ISOLA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella degli asili nido è una ne-

cessità da cui non si può prescindere. Anche se non si pensa al lavoro extra-domestico della donna, che per le lavoratrici madri crea il problema assillante della custodia e della cura dei bambini durante le ore che trascorrono fuori di casa, recentissimi studi psicologici hanno dimostrato l'utilità dell'inserimento del bambino, ad una certa età, nella vita di gruppo. A favore dell'asilo nido depongono anche certe situazioni finanziarie, ambientali ed igienico-sanitarie di parecchie famiglie.

Fino a questo momento, il problema degli asili nido è stato affrontato sempre in relazione all'occupazione femminile extra-domestica. Tutte le disposizioni legislative al riguardo si riferiscono agli asili nido come a delle istituzioni che accolgono nelle ore diurne i bambini, lattanti o divezzi, che non possono essere curati dalle madri che, per ragioni di lavoro, debbono assentarsi dalle loro abitazioni. Secondo la legge n. 2277 del 10 dicembre 1925, che detta norme sulla protezione della maternità ed infanzia, l'asilo nido è considerato come un aiuto e conforto alle donne (siano operaie, impiegate o professioniste) che, per ragioni di lavoro, debbono allontanarsi da casa per parecchio tempo e non hanno chi si possa interessare dei loro figli. E questa è la mia prima legge che prevede la struttura del «nido». La successiva legge, n. 860 del 1950 sulla tutela delle lavoratrici madri, ha regolato fino all'entrata in vigore della legge n. 1044 del 6 dicembre '71 la materia attraverso l'articolo 11, che rendeva obbligatoria per i datori di lavoro l'istituzione di una camera di allattamento nelle dipendenze dei locali di lavoro per tutti i figli delle lavoratrici dipendenti, purché il numero delle donne coniugate con prole ed occupate nell'azienda fosse di almeno 30 unità. Secondo tale articolo 11, l'Ispettorato del lavoro aveva competenza a disporre che, in sostituzione delle camere di allattamento, il datore di lavoro istituisse nelle adiacenze un asilo nido per allattamento, alimentazione e custodia dei bambini di età non superiore ai 3 anni, e a promuovere asili nido interaziendali. Tuttavia il datore di lavoro poteva essere esonerato dall'installare una camera d'allattamento o l'asilo ni-

do interaziendale quando le lavoratrici potevano portare i propri figli in asili gestiti da enti di assistenza, purché il datore di lavoro contribuisse al loro finanziamento.

Questa legge, però, non ha trovato riscontro pieno nella pratica attuazione del servizio. Le carenze quantitative di asili nido; la distanza, a volte molto notevole, delle abitazioni dai nidi, ubicati presso i luoghi di lavoro; la deficienza dei trasporti; gli orari degli asili nido non coincidenti con quelli delle lavoratrici, sono i motivi che spesso hanno messo a nudo l'inadeguatezza del servizio alle esigenze delle madri lavoratrici. Il numero attuale degli asili nido è di molto inferiore al fabbisogno e la maggior parte di essi è gestita dall'ONMI; pochi sono quelli curati dai datori di lavoro e pochissimi quelli curati da altri Enti pubblici o locali e da privati cittadini. In effetti, fino a qualche anno fa, gli asili nido hanno avuto un carattere assistenziale, nella accezione che si dà al termine «assistenza», cioè erano rivolti verso la popolazione povera. Oggi, però, il nuovo sistema di vita, connesso alle trasformazioni ed alle evoluzioni socio-economiche degli ultimi tempi, ha influito sull'istinto familiare in modo da accrescere preoccupazioni e tensioni, alle quali la famiglia non è sempre in grado di dare delle risposte sufficienti, e così l'asilo nido ha assunto la funzione di aiuto alla famiglia e particolarmente alle famiglie i cui genitori lavorano.

Oggi, poi (tranne quelli dell'ONMI che riscuotono la fiducia delle mamme sia per la attrezzatura che per la qualificazione del personale), gli asili nido aziendali costringono il bambino, fin dai primi mesi di vita, a lunghi e disagiati viaggi attraverso la città, per raggiungere con la mamma il luogo di lavoro dove ha sede anche il nido. Certamente nessun asilo nido, per quanto ben funzionante ed organizzato, potrà sostituire in pieno l'indispensabile presenza materna, specie nel primo anno di vita, ma è pur vero che l'asilo nido è già una istituzione provvida, specie laddove il bambino finirebbe (e finisce) per essere affidato a vicine di casa, volenterose fin che si vuole, ma quasi sempre inadatte per età ed attitudini a questo delicato compito. Per que-

sto un'organica rete di asili nido, corrispondente al reale fabbisogno delle famiglie di ogni quartiere, modernamente e sufficientemente attrezzati, con personale specializzato, con orari di apertura e chiusura raccordati a quelli delle madri, risolverebbe l'aspetto più grave del problema.

La funzione dell'asilo nido nella società attuale si può determinare esaminando le caratteristiche più rilevanti della famiglia nella società moderna ed i riflessi che esse hanno sullo sviluppo psico-fisico del bambino. La prima caratteristica riguarda la struttura della famiglia, costituita oggi dal ristretto gruppo-base padre, madre e figli, e non più dal raggruppamento esteso della famiglia patriarcale. Quest'ultima era caratterizzata da un rapporto accentuato di dipendenza dei nuclei familiari più giovani nei confronti della copia progenitrice, rapporto che in pratica si traduceva in una specie di atteggiamento conformista dei figli nei riguardi dei propri genitori. Il fatto che tale sistema non potesse essere modificato impediva alle generazioni più giovani di attuare iniziative autonome (cioè al di fuori del raggruppamento familiare), non trovando altre sorgenti di beni utilizzabili. La famiglia patriarcale forniva protezione, sicurezza e benessere, però tali cose venivano pagate a caro prezzo, cioè con la perdita dell'autonomia e dell'individualità.

L'industrializzazione ha provocato una trasformazione radicale delle strutture sociali. La realizzazione di più svariate sorgenti di beni, diversi da quelli terrieri, e l'aumentare e moltiplicarsi delle risorse economiche hanno determinato la possibilità di un più ampio godimento di beni e di una più facile e precoce indipendenza economica. Oltre a ciò, la diffusione dei mezzi di informazione, che raggiungono tutti gli individui senza passare attraverso il filtro familiare, ha accentuato la tendenza individualistica e la ricerca precoce dell'autonomia personale. I ritmi di vita urbani, poi, ed in special modo le problematiche inerenti alle comunicazioni intraurbane, hanno contribuito all'isolamento dei nuclei familiari giovani, e al decadimento dei legami di dipendenza con i nuclei familiari originari.

Così, per le trasformazioni intervenute nel mercato del lavoro ed in special modo per lo sviluppo dell'occupazione femminile e l'inserimento della prestazione femminile in tutte le attività produttive, si è creata nel tempo un'alternativa tra l'asilo nido aziendale e l'asilo nido residenziale. Ciò è avvenuto perché la donna cercava il lavoro extracasalingo in prossimità del suo domicilio, e quindi trovava nella camera di allattamento e nell'asilo aziendale un servizio molto valido.

Anche in Sardegna è molto sentita la necessità di un provvedimento che dia la tranquillità nel lavoro alle lavoratrici madri, con la creazione di tutta una rete di asili nido. Nell'Isola, infatti, esistono solo asili dell'ONMI che, per quanto in numero esiguo, fanno fronte ai loro compiti in modo dignitoso, ma che non possono evadere le richieste — sempre crescenti — di ammissione di bimbi. Queste richieste tendono sempre ad aumentare, per lo sviluppo industriale che crea continuamente nuove possibilità di lavoro e di impiego per le donne lavoratrici; si rende necessaria la costruzione di nuovi asili nido, organizzati razionalmente e con criteri sempre più aggiornati, e tali da offrire ai genitori sicurezza sotto l'aspetto igienico e sanitario ed anche per ciò che riguarda tutte quelle particolari attenzioni che si debbono avere sia per i lattanti che per i divezzi.

La legge n. 1044 del 6 dicembre 1971 tende a disciplinare la costruzione ed il funzionamento degli asili nido, e la proposta di legge che stiamo esaminando si adatta proprio alla legge nazionale n. 1044. Infatti, essa predispone l'erogazione di un contributo di 40 milioni — *una tantum* — quale concorso per le spese relative alla costruzione, l'impianto e l'arredamento di asili nido, e di 20 milioni quale concorso fisso annuale per le spese di gestione, funzionamento e manutenzione. Tali contributi possono essere integrati dalle Regioni direttamente o attraverso altre forme di finanziamento da esse stabilite. La legge nazionale stabilisce inoltre le fonti di finanziamento e propone alle Regioni una serie di adempimenti; le Regioni, sempre secondo la legge, devono elaborare un piano annuale da

trasmettere al Ministero, fissando le priorità di intervento, le norme ed i tempi di attuazione e devono stabilire con proprie norme legislative i criteri di massima circa la realizzazione, la gestione, il personale necessario ed i requisiti tecnici edilizi ed organizzativi di ogni asilo nido.

Lo Stato ha elaborato un piano nazionale che prevede un fabbisogno di 10.000 asili nido, programmando per il quinquennio 1972-76 la costruzione di 3.800 asili nido per 145.000 bambini. In Sardegna i bambini di età da 4 mesi a tre anni sono circa 80.000. Sulla base di una approfondita indagine, che consentirà di conoscere, con la collaborazione dei Comuni, il numero dei bambini le cui madri intendano fruire degli asili nido, l'Assessore all'igiene e sanità predisporrà il programma annuale, che trasmetterà poi al Ministero entro il 30 ottobre di ogni anno. L'Assessorato potrà proporre inoltre i contributi integrativi per far fronte a quanto necessario per la costruzione e la gestione di nuovi asili nido, così come proporrà l'adeguamento di quelli esistenti ai criteri dettati dalla legge attualmente in discussione e alle disposizioni che saranno successivamente diramate alla luce delle nuove esperienze.

Per attenersi poi ai suggerimenti della legge n. 1044, si è istituito un comitato comunale per la gestione degli asili nido, la cui composizione garantisce la partecipazione delle famiglie interessate e delle organizzazioni sindacali esistenti nel comune. La vigilanza igienica e sanitaria sarà affidata alle unità sanitarie locali e, in attesa dell'istituzione di queste, all'ufficio sanitario del Comune. I rendiconti annuali, pur nel rispetto delle autonomie locali, dovranno avere il nulla osta dell'Assessorato competente. L'accoglimento delle richieste avanzate dai Comuni è regolato da una serie di precedenza, così come l'accoglimento dei bambini nei singoli asili.

Per questi motivi, e perché si possa dare immediatamente atto alla legge n. 1044 dello Stato, il Gruppo democristiano voterà a favore del progetto di legge in discussione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

20 GIUGNO 1973

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo possa essere affermato che il piano degli asili nido è una delle più importanti leggi approvate dal Parlamento italiano nel 1971, accanto a quelle dei fitti agrari e della casa. Essa è frutto di una lunga battaglia, sostenuta principalmente dal movimento femminile, che ne ha fatto un simbolo per la conquista di un nuovo rapporto che deve intercorrere fra donna, lavoro, famiglia e società. In questa battaglia sono venuti via via evidenziandosi i problemi dei diritti del bambino, di un diverso rapporto tra consumi pubblici e privati, del ruolo degli Enti locali e, più in generale, partendo dai diritti della famiglia e dell'infanzia, di una profonda riforma dell'assistenza. La legge, per gli obiettivi che si propone e per il modo in cui è strutturata, costituisce un successo della lotta per l'emancipazione della donna.

Tuttavia, nonostante questo successo e il movimento che l'ha preceduto, la legge non potrà avere piena attuazione se non saranno modificate le disponibilità finanziarie al fine di una sua estesa attuazione su tutto il territorio nazionale e sul territorio dell'Isola. Infatti, i meccanismi finanziari della legge nazionale prevedono nel quinquennio 1972-76 un finanziamento per 2.000 nidi, mentre il piano è di 3.800. Per la realizzazione del piano è previsto, all'articolo 1 della legge: « Tali contributi possono essere integrati dalla Regione, direttamente, o attraverso altre forme di finanziamento da essa stabilite ». E' chiaro, se vogliamo che la legge funzioni, che dobbiamo pensare a congrui stanziamenti per assicurare nell'Isola la rete dei nidi necessari. I contributi per la costruzione (40 milioni) e per la gestione (20 milioni) fissati dalla legge sono insufficienti, e dovranno provvedere ad integrare tali interventi se vogliamo che anche i piccoli Comuni possano beneficiare della legge.

La legge nazionale n. 1044 del 6 dicembre 1971, ripresenta, in fondo, i temi e gli obiettivi non realizzati dal programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70 che va sotto il nome di Pieraccini e che disponeva « la realizzazione di un servizio di asili nido su tutto il territorio nazionale onde facilitare l'ac-

cesso delle donne al lavoro ed ottenere un più armonico e sano sviluppo psico-fisico dell'infanzia ». A tal fine, detto programma economico nazionale prevedeva la costruzione di almeno 3.800 asili nido per 145.000 bambini a spese dello Stato, delle Regioni, delle Province e dei Comuni, e ne stabiliva la gestione attraverso le Amministrazioni comunali o loro consorzi. Questi temi del piano quinquennale sono stati ripresi dalla legge nazionale n. 1044, che prevede di realizzare, nel quinquennio 1972-76, la costruzione e la gestione di almeno 3.800 asili nido e l'assegnazione alle Regioni di fondi speciali per la concessione di contributi in denaro ai Comuni.

Tali contributi sono di due tipi: 1) per le nuove costruzioni; 2) per la gestione. La legge regionale prevede, inoltre, all'articolo 1, l'integrazione dei contributi da parte delle Regioni. Essa prevede, ancora, che le Regioni, con proprie norme legislative, fissino i criteri generali per la costruzione, la gestione ed il controllo degli asili nido, tenendo presente che essi debbono: 1) essere realizzati in modo da rispondere alle esigenze della famiglia (articolo 6); 2) essere gestiti con la partecipazione delle famiglie (articolo 11); 3) essere dotati di personale qualificato (qui si ripropone il discorso dell'istruzione professionale); 4) possedere requisiti tecnici, edilizi ed organizzativi tali da garantire l'armonico sviluppo del bambino. I Comuni devono, entro il 30 aprile di ogni anno, presentare regolare domanda all'Assessorato per ottenere i contributi.

Qual è l'attuale situazione nell'Isola? Oggi esistono appena 14 asili nido, gestiti dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. I bambini che dovrebbero essere assistiti dalla rete degli asili nido sono 94.000; gli asili, in rapporto alla popolazione residente (cioè un asilo nido ogni mille abitanti), dovrebbero essere 1886. L'ONMI fa una stima di 108 asili nido in rapporto alla donna che lavora, ma ritengo che questo servizio debba essere assicurato non solo alla donna che lavora, ma a tutta la popolazione. Le questioni finanziarie che perciò si pongono sono forti: abbiamo visto che nei decreti di ripartizione del fondo nazionale siamo passati dai 10 miliardi del 1972 ai 7 mi-

liardi e 300 milioni per il 1973. In conseguenza di tale riduzione dei fondi nazionali, i finanziamenti assegnati alla nostra Isola sono stati ridotti da 367 a 260 milioni per il 1973.

Voi comprenderete che se noi restassimo a livello di questi finanziamenti, tutt'al più, annualmente, potremmo costruire dai 7 agli 8 asili nido in tutto il territorio regionale. Mi pare che di fronte a questa situazione il nostro Consiglio debba prendere posizione per rivendicare da parte del Governo centrale un più congruo finanziamento della legge nazionale, e che debba prendere una posizione perché tutti i residui attivi dei consuntivi, o parte di essi (che andremo ad approvare nelle prossime settimane), possano essere destinati alla legge di attuazione regionale per gli asili nido.

A tale proposito, un gruppo di consiglieri ha presentato all'attenzione di questo Consiglio un ordine del giorno che va in questa direzione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Branca. Ne ha facoltà.

BRANCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la quinta Commissione del Consiglio ha approvato all'unanimità il progetto di legge che ora stiamo esaminando, come è stato ribadito nella relazione al testo unificato. Questa è la prima considerazione politica che desidero sottoporre al Consiglio, prima di accingermi ad esaminare, sia pure brevemente, la legge in discussione. In questo momento non mi interessa neppure sottolineare le diverse posizioni di partenza, per valutare convenientemente il punto di arrivo.

Ciò sottolineato, desidero rimarcare l'alto valore etico-politico dell'articolo 1 della legge. Lo leggo: « Gli asili nido costituiscono un servizio sociale di pubblico interesse, ed hanno lo scopo di provvedere alla custodia diurna dei bambini fino a tre anni di età, per offrire una adeguata assistenza alle famiglie, e per facilitare l'accesso delle donne al lavoro, nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale. L'asilo nido dove collaborare con la famiglia per garantire l'armonico sviluppo psico-fisico ed affettivo del bambino ». Inten-

diamoci bene, e resti agli atti: sia le donne che lavorano fuori casa, sia quelle che lavorano in casa. Hanno eguali diritti le casalinghe sottoposte ad un lavoro certamente non meno nobile, non meno interessante, non meno stressante di quello al quale si sottopongono le donne che lavorano fuori casa, nella fabbrica o nei campi.

Dopo la valutazione positiva, non posso esimermi, però, dal sottolineare il ritardo con cui questa legge è stata presentata al Consiglio, se è vero, come è vero, che essa doveva e deve servire per l'attuazione della legge statale 6 dicembre 1971, n. 1044.

Il fulcro di questo progetto di legge è rappresentato dall'articolo 3 del testo della Commissione. Con esso si autorizza l'Assessore a concedere ai Comuni ed ai Consorzi di Comuni contributi integrativi dei benefici previsti dalla citata legge nazionale, per la costruzione, l'impianto, l'adattamento, la gestione, il funzionamento e la manutenzione ordinaria di asili nido da costruire o costruiti con i requisiti richiesti dalla legge. Al centro di questa attività sono dunque l'infanzia e la famiglia, intese con criteri moderni, e sottratte alla vecchia concezione paternalistica o caritatevole (che pure hanno assolto ad una nobile funzione), ed i Comuni e Consorzi di Comuni. E' anche importante il disposto dell'articolo 5, che sancisce l'obbligo, per l'Assessore competente, di predisporre annualmente il piano regionale degli asili nido, stabilendo la graduatoria tra i Comuni che richiedono i finanziamenti, e formulando i programmi di aggiornamento e qualificazione del personale degli asili nido.

La legge prevede anche il decentramento e la democratizzazione della gestione, ed all'uopo obbliga a costituire localmente un comitato per la gestione degli asili nido, composto dal Sindaco, che lo presiede, o da un suo delegato; da tre rappresentanti delle famiglie interessate, eletti dal Consiglio comunale, con voto limitato per consentire la rappresentanza delle minoranze; da un rappresentante delle organizzazioni sindacali esistenti nel Comune. Prevede inoltre che possa essere invitato, per la parte tecnica, il pediatra convenzionato con l'asilo nido. L'articolo 15 della legge non lascia

ad libitum o alla personale compiacenza degli amministratori l'assegnazione dei contributi previsti da questa legge, ma indica i criteri da seguire, e cioè: tasso di occupazione generale dei lavoratori dipendenti, concentrazione dell'occupazione femminile, grado di emigrazione ed immigrazione, previsione di occupazione femminile per nuovi insediamenti. Dinanzi a questa mole di compiti e di previsioni, lo stanziamento di soli 300 milioni è però cosa veramente modesta!

Ci dobbiamo allora proporre fin d'ora di sollecitare congruamente l'intervento dello Stato, cui incombe questo compito di attività; dobbiamo dichiararci disposti a tutti gli sforzi che saranno necessari da parte della Regione per un settore così importante della vita sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che il problema sollevato dalla proposta di legge numero 225 e dal disegno di legge numero 238, unificati in un unico progetto di legge, riveste una importanza di carattere etico-sociale da non sottovalutare. Bisogna riconoscere ai proponenti il merito di aver suggerito i mezzi di attuazione di una legge nazionale, la cui operatività sarebbe stata frustrata dalla esiguità dei mezzi finanziari riservati alla Sardegna. La situazione degli asili nido qui da noi è stata abbondantemente descritta, e viene precisata nell'esistenza di soli 14 asili nido dell'Opera Nazione Maternità e Infanzia, a fronte di una esigenza — come diceva il collega comunista che mi ha preceduto — di 1.866 asili nido. In queste cifre è contenuta la descrizione, il panorama della nostra situazione.

Per affrontare, non tanto per risolvere (questa pretesa pare sia assurda, addirittura fuori della realtà), un problema di questo genere, non bastano i quattro soldi messi a disposizione dalla legge nazionale, né tantomeno i 300 milioni del bilancio della Regione sarda che saranno riservati a completamento del carente finanziamento dello Stato. E' un problema di carattere etico, morale e soprattutto

sociale, che deve essere trattato e, se è possibile, anche avviato a soluzione. Ma con i mezzi messi a nostra disposizione, è quasi ridicolo insistere per approfondire e risolvere questo problema; mi pare, addirittura, che non meriti neppure la spendita di molte parole e di molti discorsi, visto che lo Stato dovrebbe intervenire per tutta l'ampiezza del territorio nazionale con quei 9-10 miliardi spartiti e diluiti in 5 anni, visto che alla Regione sarda verranno concesse poche centinaia di milioni! Pensando al costo delle opere, pensando anche alla pretesa di volere giustamente costruire degli asili nido razionali, aggiornati scientificamente e tecnicamente, io dico che con i mezzi a nostra disposizione il risultato sarà quanto mai insoddisfacente, se non miserevole.

Ecco perché io vorrei suggerire — se mi è consentito — alla Giunta, al potere esecutivo, una volta convinti della bontà del problema e dell'urgenza di una sua soluzione, di approntare un piano particolare, riservato proprio al settore degli asili nido. Anch'io ritengo dovere precipuo della Regione sarda, dovere al quale difficilmente ci si può sottrarre, affrontare i problemi dell'emancipazione della donna e dell'assistenza dei neonati. E' evidente che, con l'industrializzazione in atto, questi sono problemi che scaturiscono automaticamente, che ne derivano e che sono dunque pressanti. Ma quando da parte di esponenti della Democrazia Cristiana e di altri si parla in termini pretenziosi, come per esempio la costruzione di una rete di asili nido, e poi si è costretti ad ammettere che gli asili nido saranno, si è no, 10-15-20, dinanzi a una esigenza di 1.866; quando ancora si dice che per ogni 1000 abitanti vi dovrà essere o vi dovrebbe essere un asilo nido, e poi osserviamo le cifre messe a disposizione per realizzare questo importantissimo problema; quando constatiamo certe cose, noi diciamo: « Evidentemente è una grossa montagna di parole, dalla quale nascerà il solito topolino! ».

Visto il costo delle opere, tenendo conto anche del modo in cui dovranno essere eseguite, dell'esigenza cioè di munire gli stessi edifici di tutti quei locali che la società ormai richiede, io dico che, con i 300 milioni integrati-

vi della Regione e con le poche centinaia di milioni che lo Stato italiano metterà a disposizione, in conclusione non saremo in grado di affrontare il problema e tanto meno di risolverlo. Dopo il fallimento, cioè il nulla di fatto, del piano che portava il nome di Pieraccini, che doveva partorire asili nido dal '66 al '70 e asili nido partorito non ha; dopo la delusione che ci sarà riservata ancora per il prossimo quinquennio, io chiedo se non sia utile e opportuno, da parte della Giunta, studiare un piano particolare e riservato al settore.

Per l'unanimità di consensi risultata nell'esame delle due proposte, poi unificate, in Commissione e per l'unanimità probabile, o quasi certa, che avverrà in quest'aula nell'espressione di voto, io dico che ben accetta sarebbe una proposta della Giunta in tal senso, e dovrebbe dunque essere accolto il suggerimento di predisporre un piano particolareggiato, che conduca ad un esame profondo della situazione attuale e ne prospetti la soluzione, la più concreta e la più seria.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Usai - Branca - Zucca - Campus - Corona - Tufani sul finanziamento della legge sugli asili nido. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

« Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulla legge regionale sugli asili nido; accertato che è stato ridotto il fondo nazionale speciale degli asili nido da 10 miliardi a 7.300 milioni; che in conseguenza di tale riduzione i finanziamenti assegnati alla Sardegna in attuazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, sono stati ridotti dai 378 milioni del 1972 a 276 milioni per il 1973; impegna la Giunta regionale: ad intervenire nei confronti del Governo centrale per sollecitare un congruo incremento del fondo nazionale; a destinare una quota delle attività dei consuntivi, di prossima approvazione, a favore della legge regionale sugli asili nido ».

PRESIDENTE. Uno dei presentatori può illustrare l'ordine del giorno. Ha facoltà di parlare l'onorevole Usai.

USAI (P.C.I.). E' stato illustrato, signor Presidente, nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno testé letto e sul progetto di legge in discussione, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità, ecologia e informazione.

SODDU (D.C.), Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione. Signor Presidente, la Giunta approva l'ordine del giorno e, naturalmente, è favorevole all'approvazione di questo disegno di legge sugli asili nido. Valuta positivamente il lavoro che è stato fatto in Commissione con la fusione dei due testi presentati, uno dal collega Isola, come Assessore della precedente Giunta, l'altro dai colleghi del Gruppo comunista. Riteniamo che l'insieme dei due testi, cioè il frutto del lavoro svolto in Commissione, rappresenti un miglioramento rispetto sia all'uno che all'altro dei testi dei proponenti.

Lo dico così, molto sommessamente, ma credo che, probabilmente in questa materia ci toccherà operare qualche previsione, alla luce dell'esperienza dei primi anni di gestione e di funzionamento. Dalla legge infatti sono assenti alcune indicazioni e alcuni istituti che si renderanno indispensabili se si vorrà che la Regione operi in materia di infanzia, di prima infanzia, in maniera più organica di quanto non possa fare concedendo semplicemente contributi ai Comuni per la costruzione e la gestione degli asili. Evidentemente, a monte di questo discorso, c'è quello di tutta una politica sull'infanzia, sulla maternità, sull'assistenza prenatale (come si usa dire oggi), che richieda certamente strumenti ulteriori rispetto a quelli di questa legge, che si colloca come legge di attuazione della legge nazionale e predispone meccanismi, diciamo tecnici e organizzativi, per la costruzione degli asili nido.

Credo di poter anticipare al Consiglio che certamente il mettere in moto una macchina

di queste proporzioni richiederà anche una generale riflessione su tutto ciò che riguarda la maternità e l'infanzia. Così come, penso, si richiederà qualche organismo di coordinamento, di collegamento, o perlomeno meccanismi di coordinamento e di collegamento tra l'apparato comunale nuovo, che vien fuori da questa legge, e l'apparato oggi esistente, almeno finché non verra revisionato o soppresso. Non sappiamo infatti cosa potrà succedere, e mi riferisco in particolare all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, che è una realtà operante con la quale non possiamo non fare i conti. Bisognerà, evidentemente, tenerne conto, poiché ha alle spalle una grande esperienza, ha consultori, non ha soltanto asili nido, ma svolge anche un'azione capillare, sia pure, diciamo, in modo non massiccio per i mezzi che ha a disposizione, certamente è una presenza che è sentita ed esiste in tutta l'Isola. Quindi occorrerà, probabilmente, pensare già da oggi a questi problemi.

Detto questo, credo di poter dichiarare che sono d'accordo senz'altro con le cose che sono state dette dai colleghi sull'importanza del problema, sull'esigenza di affrontarlo in modo diverso, di uscire dai canoni tradizionali dell'assistenza, per collocarlo dentro un criterio di servizio alla comunità. Credo dunque di non dover aggiungere nulla su questo problema. Noi accettiamo questa collocazione di servizio sociale, questa novità rispetto al tipo di assistenza tradizionale. Siamo anche consapevoli, come giustamente dicevano il collega Frau e gli altri colleghi, della scarsezza, dell'insufficienza dei mezzi a disposizione per realizzare un servizio completo di asili nido. Tuttavia, anche con i pochi mezzi a disposizione, noi siamo in grado di operare in Sardegna. Se si mantengono le previsioni che sono state fatte, nel quinquennio (tale è il periodo di validità delle contribuzioni nazionali) saremo in grado di operare per l'istituzione di un numero di asili nido che è un decimo di quello indicato dal collega Usai, ma che rispetto a un diverso meccanismo di valutazione del fabbisogno non è poi così piccolo, anche in virtù dei problemi che pone l'organizzazione di una rete di asili nido.

Io non sottovaluterei l'eventuale presenza in Sardegna di 1.800 asili nido (uno ogni 1000 abitanti), di fronte a un costo di gestione già preventivato dalla legge nazionale e da noi in circa 20 milioni per asilo nido. Il costo di questa rete sarebbe tale da rendere, allo stato delle cose, piuttosto problematico l'accollamento degli oneri finanziari alla Regione, o anche ai Comuni. Attraverso un'indagine statistica da noi compiuta, siamo arrivati a determinare un fabbisogno urgente in Sardegna, per i 5 anni, di circa 150-160 asili nido. Facendo il calcolo delle unità lavoratrici femminili di migliaia di unità, e facendo il calcolo che anche tra le casalinghe una percentuale abbia l'assoluta esigenza di mandare i propri bambini all'asilo nido (che il servizio sia utile a tutti è indubitabile, ma ci sono certe famiglie che non possono assolutamente fare a meno di mandare i bambini agli asili nido), l'esigenza oggi è di circa 180 asili nido.

Ora, facendo il conto che il 60 per cento delle lavoratrici faccia ricorso all'assistenza degli asili nido, e un'altra percentuale (inferiore) di casalinghe vi faccia ricorso anch'essa, noi otteniamo un totale di circa 27.000 posti necessari nel quinquennio. Noi potremo coprirne di meno, con un indice di circa il 28 per cento del fabbisogno. In sostanza, il numero dei posti che noi prevediamo sia da realizzare in Sardegna nei prossimi 5 anni, con i mezzi di cui disponiamo (con quelli che derivano non soltanto dalla legge nazionale, ma anche, per esempio, dalla legge sull'edilizia, che obbliga ad inserire tra i servizi sociali di quartiere anche gli asili nido), noi prevediamo di coprire, diciamo, per la provincia di Cagliari 14.600 posti, 7.100 per Sassari e 5.300 per Nuoro, per un totale di 27.000.

Il piano che è stato elaborato dal collega Isola prevede un particolare indice di fabbisogni per le città ed un altro indice per i centri rurali (che sono diversi, cioè più alto quello per le città e meno alto quello per i centri rurali), dai quali deriva una determinata ripartizione dei posti nei vari centri. Abbiamo calcolato il necessario fabbisogno finanziario, e abbiamo visto che dovremo spendere, per costruire 189 asili nido nel quinquennio, 7 mi-

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

20 GIUGNO 1973

liardi e 560 milioni al costo unitario di 40 milioni (molto orientativo, perché con gli aumenti che sono in corso, i costi subiranno lievitazioni molto alte), e un costo di funzionamento di circa 3 miliardi e 780 milioni. Abbiamo anche individuato analiticamente le fonti di finanziamento, che possono essere tuttavia messe in pericolo dalla riduzione (già rilevata dal collega Usai) delle entrate, dei mezzi che affluiscono prima allo Stato, e poi dallo Stato alle Regioni, attraverso l'INPS. L'INPS riscuote infatti determinati contributi, devoluti poi alla costruzione di asili nido; poiché l'istituto ha riscosso nell'anno scorso meno contributi di quelli preventivati, noi abbiamo introitato meno fondi di quelli previsti dal piano.

Comunque, il totale dei contributi che dovremo avere dallo Stato è, per il primo anno, di 945 milioni; per il secondo, di 1 miliardo e 95 milioni; per il terzo, di 1 miliardo e 247 milioni; per il quarto, di 1 miliardo e 399 milioni; per il quinto, infine, di 1 miliardo e 549 milioni. Questi contributi ci derivano dalla legge nazionale come quota regionale; sono dei parametri prestabiliti, in base ai quali la Regione ha già incassato in parte, ha già avuto cioè decreti di assegnazione. Noi dovremo avere dallo Stato una quantità di mezzi finanziari di 6 miliardi e 235 milioni, nel quinquennio. Con questa cifra dovremo poter realizzare, il primo anno (come ho detto prima, al costo di 40 milioni ciascuno), 23 asili nido; il secondo anno 27; il terzo 31; il quarto 35 e il quinto 39. Dovremmo poi poter disporre, per gli stessi 5 anni, di 8 miliardi e 500 milioni di contributi di gestione, ripartiti a seconda del ritmo di realizzazione degli asili nido. Cioè, una cifra indicativa di 400 milioni all'incirca nel primo anno; di 1 miliardo nel secondo; di 1 miliardo e 620 milioni nel terzo; di 2 miliardi e 320 milioni nel quarto; di 3 miliardi e 100 milioni nel quinto, ipotizzando che gli asili nido siano già costruiti a quella data.

Questo è il calcolo che è stato fatto, e che, logicamente, può subire variazioni, a seconda dello sforzo che l'Amministrazione regionale o lo Stato, attraverso mezzi di altra natura, possono nel frattempo compiere a correzione

dei mezzi già disposti. La legge regionale non fissa, mi pare, una cifra rigida di intervento, sicché, dopo l'approvazione della legge in esame, quando la Giunta prima e la Commissione regionale consiliare dopo, esamineranno il testo del programma da noi predisposto, può darsi che attraverso successive elaborazioni ed approvazioni, si arrivi a definire un testo contenente previsioni di più ampio respiro rispetto a quelle che abbiamo fatto noi. In tal caso, il Consiglio sarà chiamato ad esaminare l'esigenza di una copertura straordinaria o anche ordinaria, attraverso i meccanismi previsti dalla legge, oppure attraverso il ricorso a meccanismi di approvvigionamento di fondi, come è stato detto nell'ordine del giorno, dagli avanzzi di amministrazione. Se tutto questo non avvenisse, se noi restassimo nell'ambito delle odierne disponibilità, avremo la possibilità di realizzare un programma quinquennale per la Sardegna che, ai costi attuali, può essere indicato all'incirca in 185 asili nido. E' certamente poco rispetto al fabbisogno, ma è un enorme passo avanti rispetto all'attuale situazione, che vede in Sardegna la presenza soltanto di 26 asili nido, tutti dell'ONMI, la metà dei quali concentrati nei tre capoluoghi e gli altri sparsi in alcuni altri centri dell'Isola.

A Cagliari ci sono solo 105 posti attuali, anzi ce ne sono 105 in uno, 25 in un altro, 40-45 in un terzo, mentre dovrebbero esserci 210-220 posti in una città di 200 mila abitanti; è evidente la carenza enorme. Nell'ambito della provincia ci sono poi 25 posti a Milis, 50 a Quartu S. Elena, 40 a Iglesias e 50 a Oristano. In provincia di Sassari ci sono: 120 posti a Sassari, 45 ad Alghero, 52 a Portotorres, 60 ad Olbia, 30 a Tempio, 30 a Ozieri, 52 a Sorso. In provincia di Nuoro: 120 posti a Nuoro, 30 a Isili, 30 a Siniscola, 30 a Cuglieri, 30 a Lanusei, 40 a Olbia, 30 a Sorgono e 40 a Bosa. Sono probabilmente, in qualche caso, dei dati presuntivi, perché mi risulta che parte degli asili nido qui indicati in effetti non funzionano o funzionano in certo modo. Per esempio, mi dice l'onorevole Monni che ad Oliena la situazione non è così, anche se l'ONMI ci ha trasmesso questi dati. Comunque si tratta di dati statisti-

stici, ed io li ho portati per manifestare la situazione, così carente, delle attrezzature in questo settore.

Concludendo, posso dire che la Giunta ha già predisposto un programma quinquennale, che modificherà sulla base delle indicazioni che scaturiranno dalla legge; un programma che trasmetterà alla competente commissione molto rapidamente, in modo che si possa dare il via non soltanto al piano annuale previsto dalla legge ma anche a un discorso più ampio, possibilmente quinquennale — come noi lo indichiamo nel programma — da attuare poi in fasi annuali, appunto come è previsto dal ritmo di entrate della legge nazionale.

Mi auguro che il Consiglio apprezzi il lavoro che è stato fatto dalla Commissione e possa approvare a larga maggioranza o all'unanimità un provvedimento così importante.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Usai - Branca e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del Titolo.

MEDDE, Segretario:

Titolo

Norme per l'applicazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1044, concernenti la costruzione, la gestione e il controllo degli asili-nido nella Regione sarda.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione il titolo della legge. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MEDDE, Segretario:

Art. 1

Gli asili-nido costituiscono un servizio sociale di pubblico interesse ed hanno lo scopo di provvedere alla custodia diurna dei bambini fino ai tre anni di età, per offrire una adeguata assistenza alle famiglie e per facilitare l'accesso delle donne al lavoro, nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale.

L'asilo nido deve collaborare con le famiglie per garantire l'armonico sviluppo psico-fisico ed affettivo del bambino.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, Segretario:

Art. 2

La legge statale 6 dicembre 1971, n. 1044, è applicata nella Regione sarda con le norme della presente legge.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, Segretario:

Art. 3

Al fine di facilitare il sorgere in Sardegna di un'adeguata rete di asili-nido, l'Assessore regionale all'igiene e sanità, con proprio decreto è autorizzato a concedere:

1) ai Comuni e ai Consorzi di Comuni, contributi integrativi ai benefici previsti dalla legge

6 dicembre 1971, n. 1044, per la costruzione, l'impianto, l'arredamento, la gestione, il funzionamento e la manutenzione ordinaria di asili-nido da costruirsi o costruiti con i requisiti richiesti dalla presente legge;

2) ai Comuni e ai Consorzi di Comuni, contributi per la manutenzione straordinaria, l'ampliamento ed il miglioramento degli asili-nido costruiti con i requisiti richiesti dalla presente legge;

3) agli asili nido già esistenti gestiti da enti locali, contributi per l'adeguamento ai requisiti richiesti dalla presente legge e contributi per la gestione, il funzionamento, l'arredamento, la manutenzione ordinaria e straordinaria, l'ampliamento e il miglioramento di quelli che già rispondono ai requisiti richiesti dalla presente legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'articolo 3 l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Vorrei chiedere un piccolo chiarimento all'Assessore o al relatore: io non ho presente in questo momento la legge nazionale e purtroppo gli uffici non ne hanno portato il testo in aula. Noi prevediamo un intervento soltanto integrativo nei confronti degli interventi statali, dal che si dovrebbe presupporre che le somme che lo Stato stanziava annualmente per la costruzione e la gestione degli asili-nido non siano sufficienti. Ecco, vorrei questo chiarimento: se la legge nazionale prevede di concorrere al 100 per cento per la costruzione e la gestione degli asili-nido. In tal caso, accanto a una integrazione dei contributi statali, e così via, si potrebbe concepire un piano integrativo di quello statale. Mi è sembrato un po' ottimista l'Assessore quando ha detto che in un certo numero di anni noi doteremo la Sardegna di una data aliquota di asili nido; il fatto è che, allo stato attuale delle cose, partiamo da zero o quasi. Anche se i dati statistici sugli asili-nido che ha citato l'Assessore fossero effettivi (ma egli stesso li ha messi giustamente in dubbio), partiamo da una situazione di zero assoluto, perché siamo

molto in arretrato in confronto ad altre regioni d'Italia.

Ed allora, il problema che pongo è questo: se lo Stato copre l'intervento per la costruzione e la gestione di quel determinato numero di asili-nido che si possono fare in base al piano (io non escludo un'integrazione della Regione sia per la costruzione degli asili-nido voluti dallo Stato, sia per la loro gestione), non si potrebbe determinare anche la possibilità di un piano regionale integrativo? In questo modo non dovremmo aspettare 30 anni per fare un certo numero di asili-nido, anche perché è da immaginare che, man mano che il tempo passa, aumenteranno anche le esigenze; è da augurarsi che ci sia sempre un maggiore numero di donne al lavoro; la popolazione tenderà pure a crescere, malgrado la disgrazia dell'emigrazione; e quindi è da presumere che anche le necessità attuali cresceranno.

Ecco il chiarimento che volevo, sapere cioè perché la Giunta e la Commissione si siano orientate esclusivamente nell'integrazione dei contributi statali per gli asili-nido voluti dallo Stato. Dalla legge sembrerebbe potersi evincere che la Regione, pur volendo, non può costruire dei propri asili-nido, ma soltanto integrare nelle spese quelli voluti dallo Stato. Se lo Stato si comporta come pare si stia comportando (e l'ordine del giorno che abbiamo testé approvato ne fa fede), se cioè non mantiene neppure gli impegni previsti in legge, per cui da 10 miliardi si è passati ai 7 miliardi e 200 milioni per il '73 (tra l'altro sono i fondi dell'INPS, me lo diceva poco fa il collega Usai, cioè i fondi statali manco intervengono!), noi rischiamo ancora una volta di fare delle leggi a livello statale e a livello regionale che ingannano la gente, che la fanno sperare, ma che in realtà non iniziano neppure ad affrontare il problema.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, l'onorevole Assessore all'igiene e sanità, ecologia e informazione ha facoltà di fornire il chiarimento richiesto.

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

20 GIUGNO 1973

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. Leggo l'articolo della legge nazionale: «Al fine di realizzare nel quinquennio '72-76 la costruzione e la gestione di almeno 3.800 asili nido nel territorio nazionale, lo Stato assegna alle Regioni fondi speciali per la concessione di contributi in danaro ai Comuni». Si tratta di somme che noi introitiamo e che poi diamo ai Comuni perché costruiscano gli asili; in altre parole, lo Stato trasferisce a noi i fondi. I contributi sono di due tipi: il primo, pari ad una cifra fissa *una tantum* di 40 milioni, viene erogato quale concorso alle spese relative alla costruzione, l'impianto e l'arredamento dell'asilo nido; il secondo, pari ad una cifra fissa annuale di 20 milioni, viene erogato quale concorso alle spese di gestione, funzionamento e manutenzione dell'asilo-nido medesimo.

In sostanza, è una norma che poi noi possiamo regolamentare in modo diverso; non capisco neppure perché sia stato detto: 40 milioni per la costruzione, 20 milioni per la gestione, perché poi, alla fine, lo Stato non eroga i contributi sulla base del numero degli asili che facciamo, ma attraverso dei parametri, stabiliti in un decreto ministeriale, che non tengono conto del numero degli asili, ma di altri dati, come popolazione, unità attive, eccetera. Tuttavia, siccome c'è obbligo di inviare al Ministero, entro un certo periodo, il programma esecutivo, allora, in fase di programma esecutivo, noi riportiamo questi dati dicendo: tanto per la costruzione, tanto per la gestione. L'integrazione della Regione serve ad ampliare le possibilità operative e a coprire eventuali fabbisogni differenti; non siamo neppure obbligati — a mio giudizio — a fare interventi integrativi. Non è che la legge nazionale ci dica: dovete mettere altri fondi; lo facciamo in assoluta autonomia.

Quindi, per quanto riguarda il piano aggiuntivo di cui parlava l'onorevole Zucca, noi siamo assolutamente liberi; facciamo una programmazione secondo la nostra disponibilità complessiva di mezzi: quelli che provengono dalla legge nazionale, eventualmente dal piano, da avanzamenti di amministrazione, da fondi di bilancio; abbiamo anche — come ho detto —

previsioni di realizzazione di asili-nido attraverso i fondi dell'edilizia popolare. Abbiamo da poco discusso in Giunta, su proposta dell'Assessore ai lavori pubblici, la destinazione di fondi per servizi generali di quartiere, nei quali abbiamo chiesto fossero previsti asili-nido.

Ora, che cosa succederà? Che noi manderemo al Ministero un programma di attuazione dei fondi che ci vengono dalla legge nazionale; distribuiremo questi fondi secondo una graduatoria per la costruzione e la gestione degli asili-nido; poi avremo un vero e proprio piano regionale che terrà conto anche di quelli, ma che sarà più vasto.

ZUCCA (Indip.). Dalla dizione della legge appare l'opposto.

SODDU (D.C.), *Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione*. No. Io non so se lo abbiamo dato alla Commissione, ma abbiamo già anche una bozza di un piano quinquennale che contiene più o meno le indicazioni che ho fornito nel mio intervento. Ora, può darsi che la formulazione non sia esattamente quella che si vorrebbe; non ho partecipato in Commissione alla discussione di questa legge e l'ho trovata approvata, ma credo che i Commissari abbiano tenuto conto anche di questo.

Adesso la leggiamo attentamente e vedremo.

PRESIDENTE. L'onorevole Zucca, in via eccezionale, per un ulteriore chiarimento, ha facoltà di parlare.

ZUCCA (Indip.). Io sono d'accordo con quanto ha detto l'Assessore, però mi pare che la legge non dica questo, ma esattamente lo opposto. Se ho ben capito, noi abbiamo, anno per anno, una certa disponibilità da parte dello Stato per la costruzione e per la gestione degli asili-nido. Avrei capito una legge che dicesse che la Regione integra i fondi statali, sia per la costruzione e sia per la gestione, ma quando parliamo di contributi integrativi ai Comuni che già usufruiscono della legge dello Stato, in realtà noi integriamo il contributo dello Stato a quei Comuni, non integriamo in

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

20 GIUGNO 1973

generale il contributo dello Stato per altri Comuni non compresi nel suo programma. Ecco il mio dubbio.

Lo Stato non dice quale è il contributo che dobbiamo dare a ciascun comune, ma fissa soltanto le cifre: 40 milioni per la costruzione, mi pare, e 20 milioni per la gestione. Ora, può darsi che 40 milioni, per certi Comuni, rappresentino anche il cento per cento della somma necessaria, ma per altri, che abbisognano di asili-nido più grandi, può darsi che siano soltanto il 70 per cento. Per questi Comuni io capisco l'integrazione della Regione, ma dalla legge non appare che noi possiamo fare, accanto al programma statale, un programma regionale, finanziato con i fondi della Regione. Siamo obbligati a integrare solo i fondi dati ai Comuni compresi nel piano che noi mandiamo al Ministero. Se questo concetto è chiaro, mi pare, signor Presidente, che questo articolo fondamentale vada rivisto, altrimenti noi rischiamo di non poter spendere dei quattrini proprio nei confronti di quei Comuni che non sono compresi nei piani dello Stato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità, ecologia e informazione.

SODDU (D.C.), Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione. Io vorrei aggiungere un'altra lettura, a quella precedente, e cioè quella dell'articolo 6 della legge nazionale, da cui nasce l'obbligo per la Regione di approvare norme in questa materia. Sarà utile leggere anche l'articolo 4.

Questo articolo della legge nazionale prevede che: «Per la costruzione e la gestione degli asili-nido i Comuni o i Consorzi dei Comuni possono richiedere l'erogazione dei contributi di cui alla presente legge inoltrando domanda alla Regione... Eccetera eccetera». E qui non c'è niente da dire. Articolo 5: «Le Regioni, sulla base delle richieste avanzate dai Comuni e dai Consorzi dei Comuni, elaborano il piano annuale degli asili-nido, fissando le priorità di intervento, le norme e i tempi di attuazione. Il piano regionale è trasmesso al Ministero

della Sanità, entro il 31 ottobre di ogni anno». Fin qui, il piano lo possiamo fare limitatamente ai fondi statali, ma possiamo farlo anche più ampio, specificando al Ministero qual è la parte che interessa i fondi statali.

Articolo 6: «La Regione, con proprie norme legislative, fissa i criteri generali per la costruzione, la gestione e il controllo degli asili-nido». La legge che stiamo esaminando fissa i criteri per la costruzione, la gestione e il controllo degli asili-nido, tenendo presente che ci sono anche i principi a cui si deve ispirare, e cioè quelli recepiti largamente da questa legge. Ora, quello che dice il collega Zucca è abbastanza pertinente, perché noi potremo anche dare contributi integrativi, ma quello che dobbiamo fare principalmente è concedere contributi normali. Allora bisognerebbe trovare il modo di dire qui che noi concediamo i contributi di cui alla legge eccetera eccetera, e che possiamo anche, se necessario, concedere contributi integrativi. Manca l'affermazione della contribuzione ordinaria, piuttosto che di quella integrativa.

Probabilmente, se abbiamo cinque minuti di tempo, possiamo formularla, in testa all'articolo.

ZUCCA (Indip.). Occorre stabilire anche che la Regione deve fare un piano integrativo.

SODDU (D.C.), Assessore all'igiene, sanità, ecologia e informazione. Sì. Se io dovessi fare un'osservazione da consigliere (la faccio anche da Assessore) direi che, probabilmente, all'articolo 2, all'articolo 3, ci voleva la prescrizione del piano, annuale o pluriennale, e poi le norme con le quali si dava attuazione al piano.

Se abbiamo pochi minuti di tempo... Non credo che per due articoli ci voglia molto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto riterrei opportuno che ci fermassimo, un poco, sospendendo la seduta per alcuni minuti, onde permettere una migliore formulazione dell'articolo 3, perché non vorrei che passando all'esame degli altri articoli e approvandoli, ci trovassimo poi dopo nella ne-

VI LEGISLATURA

CCLXIX SEDUTA

20 GIUGNO 1973

cessità di doverli modificare. Quindi sospendo la seduta per 10 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 55, viene ripresa alle ore 13 e 05).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno nel pomeriggio, in modo da dare tempo ai colleghi, che devono formulare gli emendamenti relativi alla legge, di predisporli.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Vorrei chiedere alla Giunta quando intenda dare risposta alla nostra interrogazione sul disagio provocato ai piccoli imprenditori agricoli dalla mancanza di carburanti. Noi abbiamo presen-

tato questa interrogazione già da parecchio tempo, la situazione si è ulteriormente aggravata, per cui bisogna che la Giunta dica che cosa intende fare o che cosa ha fatto per venire incontro alla soluzione di questi problemi.

SPANO (D.C.), Assessore alle finanze, artigianato, cooperazione e sport. In questa seduta mi è impossibile dare una risposta. Ritengo che potrà essere fornita nella prossima; comunque riferirò della richiesta al Presidente.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974